

ANGELA CAMUSO  
ROMA

# Arrestato Riccardo Mancini braccio destro di Alemanno

● **Inchiesta a Roma: l'ex manager di Eur spa accusato di aver intascato una mazzetta da 500mila euro. Secondo i magistrati, non erano solo per lui**

Il nome di Gianni Alemanno (non indagato) compare numerose volte, in più di un caso nel corso di intercettazioni, dentro l'ordinanza di custodia cautelare che ieri ha portato in carcere per corruzione e concussione Riccardo Mancini, manager romano di destra, braccio destro del sindaco della capitale e da tempo implicato nell'inchiesta sugli appalti per i filobus assegnati sottobanco nel 2009 dal Campidoglio a una controllata di Finmeccanica. Infatti, dentro quelle carte che contestano a Mancini non solo di aver intascato una mazzetta da 500mila euro per favorire nella gara per 45 mezzi pubblici la Breda Menarini, pagatrice della tangente, ma anche di essere pronto a reiterare il reato, il manager, con precedenti penali per porto abusivo di armi e ricettazione, viene equiparato de facto a un pubblico ufficiale che agiva, scrive il gip, «come espressione dell'articolazione politica del Pdl» e «avendo ricevuto una pubblica investitura dal sindaco ad occuparsi del settore dei trasporti e della mobilità».

È questa la novità più clamorosa che emerge alla lettura dell'ordine di arresto firmato dal gip Stefano Aprile per una vicenda già nota e che ora si arricchisce di particolari. Nel documento si parla, innanzitutto, di una «minaccia» messa in atto da Mancini ai danni del titolare del Consorzio Cooperativi Costruzioni, arrivato secondo nella gara in questione, che aveva presentato ricorso al Tar e poi era stato convinto a ritirare il ricorso, pena estromissione perenne dai lavori dell'amministrazione comunale. Poi ci sono alcune intercettazioni telefoniche tra il sindaco e Mancini, in cui si evidenzia, scrive il gip, la totale «subordinazione» di Mancini ad Alemanno anche «fuori dal contesto istituzionale proprio». «Il rapporto tra i due va ben oltre quello personale», fa notare il giudice. Tant'è che in una delle conversazioni il Sindaco chiede conto a Mancini «dei suoi comportamenti tenuti dell'Ente Eur», che è del 90% del Ministero dell'Economia e solo del 10% del Comune di Roma. «Il sindaco rimprovera Mancini in maniera aspra e decisa, dimostrando la subordinazione dell'interlocutore. Circostanza che appare del tutto impropria perché Mancini sembra rispondere a un personaggio che non rappresenta l'azionista di maggioranza e, soprattutto, che dimostra di poter direttamente e personalmente condizionare le scelte della Eur Spa». In una intercettazione Alemanno apostrofa pesantemente Mancini per una nomina fatta all'indomani delle perquisizioni: «Che siete cretini tutti (...) ma che c... C'avete nel cervel-



Nella foto Riccardo Mancini ex amministratore delegato di Eur Spa

lo, me lo spieghi che c... C'avete nel cervello?... Veramente io non ho parole capito che non c'è un c... da fare uno vi aiuta non c'è niente da fa... siete scemi».

D'altra parte, stando a quanto raccontato da Lorenzo Cola e Marco Iannilli, gli ex consulenti di Finmeccanica poi diventati collaboratori di giustizia, Mancini aveva svolto il ruolo di «cassiere» delle mazzette più per potere che per denaro: in gioco c'era la sua nomina ai vertici dell'Eur Spa, ricca società dall'ingente patrimonio immobiliare. Per questo, la mazzetta intascata fisicamente da Mancini era in realtà destinata almeno in parte ad altri. A chi? L'ordinanza, su questo punto, non va oltre le dichiarazioni già note di Eduardo D'Inca Levis, l'uomo di affari incaricato dall'allora ad di Breda Menarini, Roberto Ceraudo, di creare i fondi neri per le bustarelle. «Ceraudo mi disse che i soldi erano per la segreteria di Alemanno», aveva dichiarato al pm d'Inca, mostrando anche il testo di una mail eloquente, in inglese, inviata a Ceraudo, all'interno della quale era evidenziata la voce «Lobby Rome calcolata su un valore di 7000 euro per autobus».

Mancini, interrogato dai magistrati alcuni mesi fa, aveva negato accordi per truccare appalti ma aveva ammesso nel 2009 ammettendo di aver accettato una regalia, a titolo personale. «Avvenne che Cola mi chiamò, mi invitò a casa sua, che evocava simboli del ventennio fascista, da un busto di Mussolini a un quadro di Hitler in camera da letto, e in quella sede mi presentò Iannilli. Con entrambi discutevamo della presenza di Finmeccanica in ambito comunale». Secondo gli inquirenti, proprio a seguito di quell'entrata in campo di Finmeccanica il Comune di Roma, con una delibera del neo assessore ai Trasporti e alla Mobilità, decise di sospendere la gara sui filobus indetta prima delle elezioni, ufficialmente per consentire alla nuova giunta di compiere «valutazioni» e in realtà per lasciare campo libero a Mancini, «uomo ombra» del Campidoglio nella gestione di torbide relazioni.



Mario Mori FOTO INFOPHOTO

## Processo Mori «Favorita l'ala moderata di Cosa nostra»

NICOLA BIONDO  
PALERMO

«Una filiera di ufficiali dei Carabinieri che obbedisce a logiche proprie, dichiarazioni contraddittorie di politici e funzionari dello Stato, tentativi di inquinamento delle prove e un'inconfessabile ragione di Stato che ha portato a dialogare con l'organizzazione mafiosa per le stragi e garantire la latitanza di Bernardo Provenzano». Questi i punti principali della requisitoria svolta ieri di fronte alla quarta sezione del tribunale di Palermo dal Pm Nino Di Matteo. Il processo vede alla sbarra il generale Mario Mori, ex-capo del Ros e del Sisd, e il colonnello Mauro Obinu, accusati di favoreggiamento a Cosa nostra. «Qui lo Stato processa se stesso» ha spiegato il Pm. Iniziato nel luglio del 2008 il processo verte sulla mancata cattura di Bernardo Provenzano che sarebbe dovuta scattare il 31 ottobre 1995. A portare quel giorno i carabinieri del Ros fino all'uscio del fantasma di Corleone fu Luigi Ilardo, il primo e unico infiltrato dello Stato nel cuore di Cosa nostra. Ma l'ordine di fare irruzione nel covo di zu Binu non arrivò mai. E Ilardo, dopo aver fatto decapitare con le sue informazioni i vertici della mafia nella Sicilia orientale, venne ucciso due giorni prima di diventare ufficialmente pentito. «Mori e Obinu non hanno arrestato Provenzano non perché collusi - ha spiegato Di Matteo - ma perché era necessario garantirne la latitanza e assecondare l'ala moderata della mafia, quella che si opponeva alle stragi e cercava nuovi accordi dopo le bombe del '92-'93».

Secondo l'accusa a protezione del boss concorse una filiera di alti ufficiali del Ros guidati dallo stesso Mori protagonista dei dialoghi con Vito Ciancimino e della mancata perquisizione del covo di Totò Riina, dopo la sua cattura. Al centro della requisitoria anche le rivelazioni di Ilardo definite di eccezionale rilevanza dall'accusa: «Luigi Ilardo infiltrato dal colonnello Michele Riccio poteva scardinare quel sistema provenzaniano che dominò invece incontrastato le strategie del potere mafioso in Sicilia. A Riccio fu imposto dal Ros di non inserire nel rapporto i nomi di tutti i politici citati dal confidente Luigi Ilardo, a partire da Marcello Dell'Utri». Su una in particolare il Pm si è soffermato, quella di Nicola Mancino le cui dichiarazioni al processo gli sono costate il rinvio a giudizio nel procedimento sulla trattativa. «Chiamando il consigliere del Presidente della Repubblica Loris D'Ambrosio, cercando conforto nelle più alte cariche dello Stato per evitare il confronto con l'ex-Guardasigilli Martelli». «Uno dei tanti tentativi di strumentale inquinamento della prova in questo procedimento». Così ha definito quei contatti tra l'ex-ministro e il Quirinale Di Matteo che 4 giorni fa è finito sotto processo al Csm proprio per questa la vicenda.

## L'appalto «madre» che coinvolge il sindaco

Molto più che la semplice fornitura di filobus della Menarini Breda, per la quale Mancini sollecita ai vertici di Finmeccanica «le somme pattuite» altrimenti, «l'amministrazione comunale e le controllate non avrebbero dato le autorizzazioni necessarie». Viene contestata a Riccardo Mancini anche la gestione dell'appalto «madre» di tutta la vicenda, quello per la costruzione dei corridoi Eur Tor de' Cenci e Eur Laurentina Tor Pagnotta. Il reato contestato a Mancini, in concorso con Furio Monaco, capofila dell'Ati che si aggiudicò l'appalto di quasi 200 milioni, è estorsione. Ma non basta, ci sono anche le minacce di non lavorare più alla Ccc, la ditta che si era piazzata al secondo posto nella gara d'appalto, e che intendeva fare ricorso, ha raccontato Filabozzi, manager della Ccc ai magistrati: «Dopo l'accesso agli atti, ho ricevuto una telefonata di Monaco, il quale mi suggeriva di non presentare ricorso e mi invitava a una colazione di lavoro con Mancini, espressione della nuova amministrazione».

La gara d'appalto per i binari che dovranno collegare i quartieri ovest della Capitale con l'Eur, è un evento cerniera, ultimo atto della amministrazione Veltroni, è l'esordio della amministrazione Alemanno. Nell'interstizio fra i due momenti - l'indizione della gara e l'aggiudicazio-

### IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**L'accusa di estorsione per i lavori dei corridoi dall'Eur a Tor Pagnotta e alla Laurentina L'assessore Marchi appena insediato fece sospendere la gara**

ne della stessa - si inseriscono i fatti su cui i magistrati stanno cercando di portare alla luce. La giunta Alemanno, infatti, appena insediata, sospende la procedura già avviata, con una lettera dell'assessore ai trasporti Sergio Marchi alla controllata Roma Metropolitana. L'assessore fa appello ad «una ampia riflessione in corso per riprogrammare le priorità e far riferimento a lagnanze dei residenti». Il 6 ottobre Marchi invia una seconda lettera in cui autorizza il completamento della procedura. Si ricorderà che il sindaco Alemanno, quando Riccardo Mancini fu indagato per il subappalto dei filobus, era in pellegrinaggio in Terrasanta. Tornato precipitosamente a Roma sostenne: «La mia amministrazione non avrebbe potuto influire sulla gara, perché quella gara fu indetta da Veltroni». Affermazione che il capogruppo dell'opposizione Pd, Umberto Marroni, contestò subito. E il sindaco dovette riconoscere che la gara era stata sospesa, nonostante la preoccupazione di Roma Metropolitana per «la salvaguardia dell'iter già espletato».

Un pedigree di tutto rispetto nella destra romana quello di Riccardo Mancini. Lo racconta lui stesso ai magistrati, il 24 febbraio scorso: «Fin da giovane, la mia vita è stata caratterizzata da una militanza nella destra, nell'appartenenza prima al Msi, poi ad An, successivamente al Pdl». Una militanza ideale «che sento in certo modo di aver tradito», aggiunge

l'indagato, che a tutti gli effetti appare ai magistrati come l'uomo di fiducia del sindaco, in modo «oggettivo e non opinabile». La militanza, racconta Mancini, «si è tradotta in un aiuto consistente per le due campagne elettorali di Alemanno, quella persa contro Veltroni e quella vinta contro Rutelli». È proprio nel comitato elettorale di Alemanno, in via Salandra che si stabilisce il primo contatto con Finmeccanica. Francesco Subbioni, Ad della Electron, si presenta al comitato e effettua un versamento «regolarmente registrato», e scambia il numero di telefono con Mancini.

La percezione che Riccardo Mancini sia «un plenipotenziario del sindaco nel settore dei trasporti» è comune alle testimonianze rese dagli altri indagati, in particolare in quella di Lorenzo Cola: «Mancini... mi dice, con modalità assai dure, che se non fossero state erogate le somme pattuite, la fornitura degli autobus non sarebbe mai intervenuta». Lorenzo Borgogni, che rappresentava Finmeccanica racconta che Mancini gli fu presentato dallo stesso Alemanno: «Il Sindaco mi indicò come suo referente tale Riccardo Mancini, che mi presentò in relazione ad un progetto sicurezza. Mancini mi disse tuttavia che lui si occupava soprattutto di trasporti ed io avevo interesse a promuovere la presenza del gruppo a Roma, presenza assai limitata fino a quel periodo».